Addio professor Bellavista

Si è spento ieri a quasi 91 anni, a Roma, Luciano De Crescenzo, artista napoletano doc, scrittore, regista e interprete di film cult come “Così parlo Bellavista” e “32 dicembre”.

Il professor Bellavista – questo era uno dei personaggi che ha reso celebre De Crescenzo – se n’è andato qualche ora dopo un altro grande addio, quello del maestro Camilleri.

Ingegnere idraulico, De Crescenzo lavorò per molti anni all’Ibm Italia, diventandone dirigente nella sede di Roma, ma la sua enorme passione per i libri, la filosofia e la divulgazione si tradusse nel 1977 con la pubblicazione del libro, sua opera prima, “Così parlò Bellavista”.

Un romanzo che, attraverso i dialoghi tra l’ingegner De Crescenzo, il professor Bellavista, il “vice sostituto portiere” Salvatore, il “poeta” Luigino, il dottor Palluotto, napoletano trapiantato a Milano, ed altri personaggi, descrive la città di Napoli sotto i suoi aspetti più disparati, con ironia e intelligenza.



Nemmeno la notorietà e il successo acquisiti con questo libro convinsero però l’autore ad abbandonare il posto fisso: ci

volle una fortunata partecipazione a “Bontà loro”, il talk show di Maurizio Costanzo, per persuaderlo definitivamente.

Da quel momento, Luciano De Crescenzo divenne autore di successo internazionale: una cinquantina di libri pubblicati, 18 milioni di copie vendute nel mondo tradotte in 19 lingue e diffuse in 25 Paesi.

Nel film a episodi del 1988 “32 dicembre”, che valse anche un nastro d’argento a Enzo Cannavale come migliore attore non protagonista, divenne quasi un cult la famosa disquisizione comico-filosofica sul tempo come “astrazione mentale”

Luciano De Crescenzo, nonostante un legame solido e passionale con la sua Napoli – celebre la sua frase “A me Napoli manca sempre, persino quando sono lì!” – decise poi di vivere nella Capitale e proprio stamani, all’interno della Protomoteca in Campidoglio, in occasione della camera ardente allestita dall’Amministrazione comunale, tantissime persone hanno voluto rendergli omaggio, personaggi noti e normali cittadini.

“Con la scomparsa di Luciano De Crescenzo perdiamo tutti un grande amico – ha ricordato un commosso Renzo Arbore – un maestro per tutte le cose belle che c’ha fatto conoscere. Una gravissima perdita per la cultura italiana e per la città di Napoli di cui era un esponente fiero ed orgoglioso”.

“Quando lui scriveva i suoi libri – continua Arbore – spesso io li presentavo. E in tanti anni non abbiamo mai avuto nemmeno una discussione, come due persone che si vogliono molto bene. Luciano era persona buonissima, non l’ho mai sentito parlare male di qualcuno, nemmeno quando un critico bocciava una sua opera. Gli unici litigi li faceva con i computer, con cui lui aveva a che fare, quando ancora noi non sapevamo nemmeno cosa erano”.

“Luciano era la mia famiglia – ha dichiarato Marisa Laurito – è stato mio padre, mio figlio, un parente stretto, tutti i Natali li abbiamo passati insieme. Era un uomo straordinario

che ha illuminato il mondo con i suoi libri fantastici, con la sua cultura e con la sua ironia unite a bontà, allegria e al grande amore per Napoli”.

Un uomo anche coraggioso quando sempre nel film “Così parlò Bellavista” affrontò il tema della camorra, definendo quella dei camorristi “tutto sommato” una vita di merda.

“Il bene è il dubbio e quando incontrate una persona che ha dei dubbi vuol dire che è una brava persona, che è democratica, tollerante “, affermava Luciano De Crescenzo.

Ma sul fatto che resterà per sempre nei cuori di tutti i napoletani e di tutti gli italiani, non si possono avere dubbi.

Riforma della Giustizia oggi al Legislativo di Palazzo Chigi

L’annuncio, ieri, da parte del Ministro della Giustizia Bonafede, ospite dell’Eneadi Festival di Pomezia, nella suggestiva arena a cielo aperto del Museo Archeologico Lavinium

Serata davvero partecipata, quella di ieri al Museo Lavinium, in occasione dell’intervista di Bruno Vespa al Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede nell’ambito dell’Eneadi Festival.

Un interessante incontro alla presenza di tanti cittadini presenti che, però, è subito iniziato nel segno della sfortuna, con l’impianto audio che aveva deciso di non rispondere più ai comandi.

Fortunatamente dopo l'intervento dei tecnici e del Ministro Bonafede che, grande disponibilità, ha collaborato attivamente alla risoluzione del problema, si è potuti partire con le prime domande.

E la notizia più eclatante è arrivata quando lo stesso Bonafede ha affermato che oggi sarebbe stata "inviata la riforma della giustizia al legislativo di Palazzo Chigi".

Una riforma, quella del dimezzamento dei tempi del processo penale, attesa da anni, per la quale è previsto anche "un piano assunzione di personale amministrativo di 8000 persone".

Senza dubbio una riorganizzazione senza precedenti nella storia della giustizia italiana, anche perché come ha affermato il Ministro "abbiamo 11 magistrati ogni 100mila abitanti, mentre in molti altri Paesi ce ne sono esattamente il doppio".

Inoltre sul fronte delle indagini l'idea è quella di creare tre scaglioni (un anno, un anno e mezzo, due anni): poi, se viene superato il tempo delle indagini viene avvertito l'indagato che il fascicolo è a sua disposizione.

Alla fine sarà il PM a dover decidere e, in caso di negligenza inescusabile, sarà prevista una sanzione disciplinare.

A seguire uno scoppiettante botta e risposta sullo scandalo Palamara-Csm, con il Guardasigilli che ha subito chiarito che "i candidati alla Procura di Roma erano tutti validissimi", aggiungendo che "ora dobbiamo fare l'elezione per i PM che ora sostituiscono quelli che si sono dimessi perché su 4 posti c'erano 4 candidati in tutta Italia e ora quindi non c'è il supplente"

Per dovere di cronaca è bene ricordare che il CSM è stato travolto da uno scandalo che avrebbe fatto emergere alcuni meccanismi interni alla magistratura, in particolare per quanto riguarda la modalità con cui verrebbero decise le

nomine e le sanzioni disciplinari.

In disaccordo con Vespa, il Ministro Bonafede, quando lo stesso conduttore di Porta a Porta ha dichiarato che il reddito di cittadinanza non ha avuto il successo che ci si aspettava.

“Con il Reddito di cittadinanza – ha risposto il titolare della Giustizia – non stiamo regalando soldi ma stiamo dicendo al cittadino che sta vivendo un momento di crisi, per esempio perché ha perso il lavoro, che lo Stato è non solo al suo fianco e gli consente di vivere, ma si prende anche la responsabilità di far incontrare la domanda e l’offerta di lavoro e tutto il sistema, grazie ai Navigator, entro il 2019 comincerà a funzionare”.

Sul tema poi del cosiddetto “Sblocca Cantieri”, Bonafede ha chiarito che ci si può permettere una legge che semplifica le procedure per accedere agli appalti proprio perché abbiamo la legge “Spazzacorrotti” con la quale chi viene condannato per corruzione ha una pena certa.

E qui il passaggio molto forte del Ministro della Giustizia, con i successivi applausi del pubblico evidentemente d’accordo, quando ha ricordato che “la corruzione in Italia è un male devastante ed è uno degli strumenti con cui la mafia si infiltra nelle istituzioni. La legislazione che c’è stata in questi anni, a parte la Legge Severino, favoriva i corrotti. Per esempio la prescrizione”.

Eneadi Festival: stasera

Bruno Vespa intervista il Ministro Alfonso Bonafede

Eneadi festival (dal 5 luglio al 3 agosto) è, senza dubbio, la novità più interessante dell'estate pometina 2019.

Un evento importante, organizzato dal C.I.P.I. – Club degli Industriali Pontini per l'Innovazione – che mette insieme prestigiose realtà industriali del nostro territorio (IRBM, Redbox, aCapo, Caffè Trombetta, APA), in collaborazione con il comune di Pomezia e la regione Lazio.

Una grande sfida per il nostro territorio, sia in termini di immagine che di turismo, e un parterre di ospiti di prim'ordine, da Bruno Vespa a Mons. Vincenzo Paglia, da Ernesto Galli della Loggia a Gianni Cuperlo, da Umberto Broccoli a Fabio Massimo Castaldo, dai Ministri Centinaio, Lezzi e Bonafede a Vittorio Sgarbi, solo per fare alcuni nomi.

Un territorio che, come afferma la vice Sindaco Simona Morcellini, "ha bisogno di illuminare le sue molte bellezze, di alzare il livello, di guardare oltre, di raccontare a tutti quanta bellezza abbiamo nella nostra Città, nella cornice prestigiosa del Museo Lavinium, punta di diamante del nostro patrimonio storico-archeologico-culturale".

Le Eneadi "non solo rappresentano il primo festival di questo genere che si tiene nella nostra Città, nella meravigliosa cornice del Museo Lavinium – afferma il Sindaco di Pomezia Adriano Zuccalà – ma sono anche un format vincente, che unisce cultura e attualità, frutto di una forte e virtuosa collaborazione tra istituzioni e imprese".

Le serate previste, che finora hanno registrato un ottimo successo di pubblico e critica, saranno quindi incentrate su tematiche culturali, artistiche, politiche e sociali con interviste a giornalisti, politici, artisti, uomini di

cultura, imprenditori, sportivi, nelle quali il pubblico potrà intervenire ponendo domande ai relatori e creando un dibattito aperto.

Stasera appuntamento importantissimo, a partire dalle ore 21.30 al Museo Civico Archeologico Lavinium: dopo il dibattito con lo scrittore Fulvio Abbate e il giornalista, fotografo e scrittore Giuseppe Di Piazza, moderato da Andrea Di Consoli (Rai Cultura), **Bruno Vespa intervisterà il Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede.**

Un incontro in cui si discuterà dello scandalo del CSM, della riforma della giustizia, dell'utilizzo del Trojan, del tema della legittima difesa.

E non mancheranno riflessioni sull'attualità politica, sugli equilibri di governo e sui rapporti con l'Europa.

Per l'occasione, oltre al solito e comodissimo **servizio di navetta che fa la spola da piazza Sergio Leone (Colli di Enea) a partire dalle ore 19.45**, il comune di Pomezia ha prevista un' **ulteriore navetta gratuita che partirà da piazza Indipendenza alle ore 20.30.**

Per tutta la durata della rassegna "Eneadi Festival" sarà possibile visitare le meraviglie del Museo con solo 1 euro.

Inizia l'estate pometina 2019: le feste patronali di Regina Mundi e Sant'Isidoro

Pomezianews incontra Don Giorgio Amor Divino, parroco di *Regina Mundi* e *San Isidoro*.

Con lui parliamo della belle e partecipate **feste patronali di Torvaianica Alta (dal 13 al 16 giugno), e Sant'Isidoro (dal 3 al 7 luglio)** che, da anni, raccolgono e aggregano tantissime persone, dando il via alla bella stagione.

Don Giorgio, siamo giunti al classico appuntamento di inizio estate organizzato dalla parrocchia Regina Mundi. A che edizione siamo della festa patronale?

"La prima processione in onore di Maria Regina Mundi si snodò per le vie di Torvaianica Alta, allora dissestate, il 22 agosto 1988, seguita da una spaghettata aglio e olio e panini per i bambini… se contiamo da allora questa sarebbe la 31esima edizione"

Anche quest'anno ci saranno tanti eventi all'interno della festa. Ce li ricorda brevemente?



"Le celebrazioni in onore della nostra Santa Patrona si concentreranno nella giornata di venerdì 14 con la Santa Messa, seguita dalla Processione per le vie del quartiere.
Oltre alle classiche esibizioni delle scuole di danza, segnalo l'evento ***Summer colours***, patrocinato dal comune di Pomezia,

che vedrà, nella serata di sabato, un contest dei Writers.
Giovedì il contest canoro ***Voice*** che è alla seconda edizione, lo spettacolo di sabato con il **famoso cabarettista Dado**, i laboratori creativi e le letture animate per i bambini, le dimostrazioni dei cinofili, la ricca estrazione della lotteria e lo spettacolo pirotecnico…… insomma tante tante cose interessanti”

Cosa significa per il territorio, in particolare per Torvaianica Alta e la vicina Campo Jemini, questa festa?

“La festa in onore di Regina Mundi è un momento imprescindibile nella vita della comunità di Torvaianica Alta e Campo Jemini.
Data la carenza di spazi e momenti di aggregazione, rappresenta un appuntamento mai disatteso da tutti i cittadini di questi quartieri, che in questa occasione possono rinsaldare i vincoli di amicizia e consolidare il senso di appartenenza al territorio, fondamentale per una comunità”.

Lei è parroco anche di Sant’Isidoro a Santa Procula: sono previsti anche lì degli eventi estivi?



“Certamente. Ricordo la festa in onore di Sant’Isidoro Agricoltore, che si terrà dal 3 al 7 luglio: anche qui comici, balli, musica, esibizioni, fuochi pirotecnici e lotteria. Un mix vario di performance che, spero, intratterrà piacevolmente i visitatori”

Lei è persona carismatica e sempre vicina alla gente: qual è il messaggio che vuole lasciare alle tantissime persone che, come ogni anno, verranno a trovarla alle feste patronali?

“Come dicevo, queste feste rappresentano un’occasione irripetibile per vivere l’amore fraterno e la concordia civica. Auspico che tutti possano trascorrere questi momenti in gioiosa serenità, mettendo da parte, per un momento, le preoccupazioni del quotidiano dando spazio all’allegra condivisione della vita comunitaria. Vi aspetto!”

Al via la destagionalizzazione: a Torvaianica si andrà al mare tutto l’anno

Dopo l’approvazione del PUA (Piano Utilizzo Arenili), cioè dello strumento di programmazione e pianificazione dell’utilizzo delle aree demaniali marittime ai fini turistici, da parte del Consiglio Comunale, avvenuta ad ottobre del 2018, il Sindaco Zuccalà e la sua Giunta hanno deliberato la destagionalizzazione delle attività turistico-ricreative sulle aree demaniali marittime del litorale di Torvaianica.

Da quest’anno, finalmente, chioschi e stabilimenti balneari potranno essere aperti anche in inverno e non più soltanto durante la stagione estiva: un primo concreto e importante passo verso la valorizzazione e la crescita turistico-ricettiva del nostro litorale.

Una decisione condivisa con i balneari, dopo gli incontri che ci sono stati anche recentemente nei quali si era ragionato sul fatto che, spesso, i periodi di bassa stagione sono caratterizzati da giornate calde e soleggiate, con spiagge frequentate anche al di fuori del periodo estivo.

Tale decisione, quindi, offre la possibilità agli stabilimenti e ai chioschi di rimanere aperti, consente di garantire una pluralità di servizi ai cittadini e ai turisti sulle nostre spiagge, permette di promuovere e diversificare l’offerta turistica per tutta la durata dell’anno solare.

In questo modo si darà anche agli imprenditori una chance per incrementare i propri introiti, spesso colpiti negativamente da stagioni balneari non sempre proficue, sollevandoli al

contempo dall’obbligo (e dagli oneri economici) di sgomberare l’arenile dalle strutture.



“Un passo importante per il nostro litorale – ha dichiarato il Sindaco Adriano Zuccalà – Con la destagionalizzazione delle attività su spiaggia, Torvaianica può diventare un’area di attrazione turistica per tutto l’anno e offrire servizi indispensabili alla cittadinanza e ai turisti, come la pulizia delle spiagge e il controllo sul litorale. Con questo atto rispondiamo con i fatti a chi in questi mesi ha cercato di affossare la nostra Torvaianica, diffondendo informazioni false. Ringrazio infine le associazioni di categoria dei balneari per la collaborazione”.

Gli smartphone, ladri di tempo, tra noi e la vita

Egophonia, un piccolo libro proposto all’interno della collana Tracce di Hoepli, di Monica Bormetti, una consulente nella formazione sull’uso consapevole dei media digitali in ambito aziendale e scolastico.

L’autrice ci racconta con estrema chiarezza come gli smartphone – che noi tutti riteniamo intelligenti – si stiano sempre più inserendo tra noi e la vita reale.

Passiamo tantissimo tempo attaccati ai telefonini non per

l’uso classico, ovvero telefonare, ma per seguire mail, chat, social: a seconda degli studi si va dalle due a cinque e anche più ore al giorno.

Pure senza considerare gli effetti nocivi sulla nostra salute fisica delle emissioni elettromagnetiche dei cellulari (espresse nel valore SAR), lasciando da parte le considerazioni sulle tecnologie e gli standard che si stanno imponendo sul mercato, facendoci credere che prestazioni e velocità superiori siano assolutamente indispensabili per migliorare la qualità della nostra vita, restano pur sempre gli effetti psicologici di queste “protesi del nostro esistere”.

Che sia chiaro: in questo libro non c’è nessuna posizione “contro” i cellulari ma, semmai, viene sottolineata l’importanza di una riflessione, seria, sull’uso che ne facciamo, affinché sia davvero possibile trarne il massimo vantaggio e, al tempo stesso, “abbassandone i costi in termini cognitivi, relazionali e fisici”.

La strada da percorrere, in questa direzione, è tracciata abilmente dalla Bormetti: intanto si tratta di riconoscere che, spesso, andiamo on line per ciò che si può fare ma poi ci restiamo, a lungo, per quello che ci fa sembrare, diventare, essere (in quella nuova dimensione che è la nostra “identità digitale”).

Il passo successivo è quindi osservare consapevolmente se stessi, in questo rapporto vicino, vicinissimo, con il proprio device, e comprendere i meccanismi psicologici che fanno restare attaccati allo schermo.

Con tale nuova chiarezza di visione si potrà poi fare il “punto”, ognuno il suo – sulla base dei propri obiettivi e priorità – e, quindi, passare ad attivare un cambiamento, un percorso di riqualificazione del proprio tempo, delle proprie routine e abitudini.

Insomma, senza stravolgimenti, in modo graduale, si può uscire da un utilizzo automatico/compulsivo e “raggiungere quello stato dei monaci buddisti che usano sì lo smartphone ma non ne vengono trascinati in un vortice da cui faticano ad uscire”.

Nel libro, in ogni capitolo, tutti i passaggi sono accompagnati da esercizi, spunti di riflessioni, letture di approfondimento e consigli. Preziosi.

Conclude l’autrice: “Se Orwell in “1984” ci ha mostrato un mondo in cui le persone erano controllate dall’inflizione del dolore, Huxley nel suo “Nuovo Mondo” ci ha raccontato il controllo attraverso la stimolazione del piacere. Tra questi due estremi sarà il lettore a decidere dove sente pendere di più il mondo di oggi. Ma forse dei passi per allontanarci dall’uno o l’altro scenario, in cui a ogni modo di controllo si tratta, possiamo farli continuando a interrogarci sul nostro rapporto con la tecnologia oggi”. Come individui, oltre che consumatori, consapevoli.

Cyberbullismo: fenomeno diffuso, ma i docenti hanno l’obbligo di denunciare

La legge 71/17 ha confermato il bullismo online come “qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d’identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on-line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello

di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso o la loro messa in ridicolo”(art. 1 comma 2).

Un fenomeno purtroppo in aumento e una recente ricerca condotta per la Polizia di Stato, che ha coinvolto 6500 ragazzi tra i 13 e i 18 anni ha rivelato una fotografia preoccupante delle abitudini dei ragazzi italiani, i quali scambiano foto hard online o le usano per ricatti, vendetta o minaccia.

Da questa indagine emerge che il 24% dei ragazzi ha scambiato almeno una volta immagini intime con il partner via chat o social.

Tra questi, il 15% ha subito la condivisione con terzi, senza consenso, di questo materiale, per scherzo (49%), ricatto (11%) o vendetta (7%).

La reazione più diffusa è stata il silenzio (il 53% ha fatto finta di niente, il 31% non ha detto nulla per non essere giudicato).

La legge 71/2017 non ha inventato il reato di cyberbullismo, ma lo ha inserito in altri già previsti dal nostro ordinamento, come appunto l’aggressione, la molestia, il ricatto, ecc.

La vera innovazione di questa norma, invece, risiede nella nomina del referente al contrasto del fenomeno (art. 4 comma 3) e nell’obbligo di ogni istituto a formulare e approvare una sezione del Regolamento d’Istituto dedicata al contrasto del fenomeno (art.5 comma 2).

Questo Regolamento deve tipizzare i comportamenti vietati, per i quali è assolutamente necessario prevedere delle sanzioni, e quelli consentiti.

Tra i limiti della 71/2017 c’è sicuramente il non aver

previsto il bullismo fisico, che in alcuni casi precede quello virtuale.

Inoltre la legge 71/17 impone ai docenti e al referente per il contrasto al cyberbullismo un aggiornamento dei loro obblighi di denuncia: nessun nuovo impegno, ma occorre continuare ad attuare quelli inerenti il loro profilo giuridico di pubblici dipendenti.

“Agli effetti della legge penale, sono pubblici ufficiali, coloro i quali – recita l’art. 357 del codice penale – esercitano una pubblica funzione legislativa, giudiziaria o amministrativa“.

“L’insegnante…è pubblico ufficiale e l’esercizio delle sue funzioni non è circoscritto alla tenuta delle lezioni, ma si estende alle connesse attività preparatorie, contestuali e successive, ivi compresi gli incontri con i genitori degli allievi”, conferma la sentenza 15367/2014 della Cassazione.

Da qui discende l’obbligo di riferire e formalizzare al proprio Dirigente scolastico qualsiasi vicenda di bullismo fisico e cyberbullismo di cui il docente viene a conoscenza.

Anche in questo caso ci viene incontro il codice penale che, all’art. 361, prevede che “il pubblico ufficiale, il quale omette o ritarda di denunciare all’Autorità giudiziaria, o ad un’altra Autorità che a quella abbia obbligo di riferirne, un reato di cui ha avuto notizia nell’esercizio o a causa delle sue funzioni, è punito con la multa da trenta euro a cinquecentosedici euro.”

Come deve quindi comportarsi, in concreto, il docente nei casi di episodi di bullismo o cyberbullismo?

Per prima cosa, il docente che viene a sapere di casi di cyberbullismo deve scrivere una relazione ufficiale dettagliata e supportata da prove, anche con il contributo del Referente per il contrasto al cyberbullismo, che deve poi

essere indirizzata al Dirigente Scolastico.

Spetta successivamente al Dirigente Scolastico, dopo aver effettuato le sue ricerche finalizzate alla conferma della vicenda formalizzata, valutare l'invio o meno della relazione agli organi giudiziari preposti.

L'Istituto scolastico può poi convocare il consiglio di classe con la presenza dei genitori del/i bullo/i coinvolto/i, oppure il consiglio di Istituto per applicare la sanzione prevista nella sezione del Regolamento dedicato al contrasto del cyberbullismo.

Danni digital-sociali: FoMO

Si scrive FoMO, si legge Fear of missing out: vale a dire, paura di perdere un evento o una manifestazione che sarà ricordata nel tempo.

In parole povere, paura di esser tagliati fuori da qualcosa di grande e di non essere accettati all'interno del gruppo sociale di cui si vorrebbe far parte.

Una vera e propria sindrome psicologica che i social network – Facebook in particolare – hanno ulteriormente amplificato, rendendo molti utenti schiavi o comunque dipendenti da smartphone, tablet e altri dispositivi elettronici che permettono loro di restare costantemente connessi alle reti sociali.

Tra i primi a comprendere e a definire la paura di essere esclusi, legata al fenomeno dei social network, è stato lo psicologo e scienziato Andrew Przybylski dell'università di Oxford: secondo i suoi studi la FoMO si manifesta specie tra i

più giovani ed è collegata a bassi livelli di autostima e alla necessità di cercare approvazione negli altri.

L'utente, quindi, come nella dipendenza da droghe, è spinto a controllare ripetutamente, quasi con ossessione, i profili social alla ricerca di aggiornamenti e notizie dai propri amici e conoscenti.

Addirittura, secondo un recente studio statunitense, gli utenti arrivano a controllare lo smartphone anche 150 volte al giorno, ovvero una volta ogni sei minuti.

Con un unico scopo: controllare se sia arrivato qualche messaggio e per aggiornare la bacheca dei propri profili social.

Questa sindrome si manifesta comunque anche al di fuori dei social network: può accadere, ad esempio, che si avverta la necessità incontrollabile di partecipare ad ogni evento, festa o meeting organizzati dai propri amici o a lavoro, anche nel caso in cui la riunione ha poco a che fare con il nostro lavoro, oppure la festa è stata organizzata da persone che non si conoscono.

Ancora una volta siamo di fronte ad un disturbo psicologico dettato dalla necessità di sentirsi costantemente parte del gruppo sociale cui si vorrebbe appartenere.

Tale atteggiamento si traduce in un senso di diffidenza verso il mondo esterno e una continua insicurezza sulle scelte di vita privata e di lavoro, alla perenne e irrefrenabile ricerca dell'approvazione degli amici e dei conoscenti (i famosi "mi piace") per veder crescere la propria autostima.

Come se ne esce?

E' davvero complicato uscire da questa dipendenza, ma il primo sforzo da fare è sicuramente quello di ricreare un rapporto sano ed equilibrato con la tecnologia: Facebook e gli altri

social network sono stati pensati per scambiare due chiacchiere tra amici e rinsaldare vecchi rapporti e non possono essere confusi con il luogo dove rifugiarsi quando si è in crisi di autostima.

Non occorre tagliare drasticamente i rapporti con i social network, ci vuole progressività, magari leggendo le pagine di un libro o facendo una passeggiata: insomma diversifichiamo con varie attività la nostra vita.

Al solito, il tema fondamentale è che il problema non è lo strumento in sé – che ha comunque un elevato grado di neutralità – ma l'utilizzo che ognuno di noi ne fa.

Qualche anno fa, ad esempio, si criticava la televisione (addirittura Karl Popper la definì "cattiva maestra" per i bambini) e ora tocca allo strumento del momento, ossia la rete e i social network: cerchiamo invece di focalizzarci sui nostri (sbagliati) comportamenti, riprendiamo in mano la nostra vita e diversifichiamo i nostri interessi.

Solo così, insieme ad un uso intelligente e consapevole dello strumento social, potremmo uscire dalla nostra dipendenza.

Torna l'educazione civica a scuola, ma…

Il progetto di legge di iniziativa popolare sul ritorno dell'Educazione Civica come materia di studio obbligatoria, con voto in pagella e valutazione finale, in ogni scuola di ordine e grado, per cui i Comuni italiani hanno promosso la raccolta di firme da parte dei cittadini, sta proseguendo positivamente l'iter parlamentare.

Con 451 voti favorevoli e tre astenuti la Camera ha infatti approvato, pochi giorni fa, la legge che istituisce l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole e il provvedimento passa ora all'esame del Senato.

Almeno 33 le ore di studio annuali previste della nuova materia che, si legge nel testo del provvedimento, "sviluppa la conoscenza e la comprensione delle strutture e dei profili sociali, economici, giuridici, civici e ambientali della società. Iniziative di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile sono avviate dalla scuola d'infanzia".

perno di questa riforma saranno ovviamente i docenti, ai quali sarà affidato l'insegnamento, in particolare della Costituzione, istituzioni dello stato e dell'Europa, Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, elementi fondamentali di diritto, educazione ambientale, educazione alla legalità, educazione al rispetto e al patrimonio culturale, promozione dell'educazione stradale e al volontariato.

Il testo prevede inoltre l'istituzione della Consulta dei diritti e dei doveri dell'adolescente digitale, che opera in coordinamento con il Tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo.

Nella Consulta è assicurata la rappresentanza degli studenti, degli insegnanti, delle famiglie e degli esperti del settore, mentre un componente è espresso dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

L'aggiornamento del Piano nazionale di formazione dei docenti, proprio allo scopo di ricomprendervi le attività sulle tematiche inerenti l'insegnamento dell'educazione civica, prevede un fondo di 4 milioni annui dal 2020.

Sono previsti poi il rafforzamento della collaborazione scuola-famiglie, l'istituzione dell'Albo delle buone pratiche di educazione civica con un concorso nazionale annuale per la valorizzazione delle migliori esperienze e la presentazione al

Parlamento ogni 2 anni da parte del Ministro dell'istruzione di una relazione sull'attuazione della legge.

C'è un ma…

La legge risulta molto meno ambiziosa delle promesse fatte: prevedere infatti un'ora in più nel curriculum sarebbe stata una soluzione troppo costosa; così come l'ipotesi di ricavare un'ora settimanale rosicchiandola da altre materie sarebbe stato fonte di polemiche tra esperti e insegnanti.

In questo modo la nuova Educazione Civica sarà un "insegnamento trasversale", vale a dire che ogni scuola ricaverà 33 ore annuali per insegnarla prendendo ore un po' da tutte le altre materie, come il consiglio di istituto riterrà più utile.

Quindi, un buon punto di partenza, che abolisce di fatto il "decreto Gelmini" del 2008, ma che per essere una riforma vera, che dia dignità e nobiltà ad un tema che aspettavamo da anni, come quello della reintroduzione dell'educazione civica nelle scuole, dovrà attendere purtroppo il 2020 (dal punto di vista dei fondi) e un po' più di coraggio (si spera molto presto) nell'inserire tale materia tra quelle curricolari, invece di lasciarla solo al buon cuore e all'impegno dei docenti e dei dirigenti.

La negoziazione e la scelta vincente del Win-Win

Ci eravamo già occupati della tematica della negoziazione e della necessità di dialogo, attraverso il recente e interessante articolo di Santo Fabiano "Costretti a

dialogare”.

Oggi approfondiamo la questione partendo da un aforisma dello scrittore francese ottocentesco Gustave Flaubert: “Non avrai ciò che vuoi. Otterrai ciò che hai negoziato”.

Proprio così: ad un certo momento della nostra vita, ognuno di noi si ritroverà a negoziare, ossia a cercare un punto di equilibrio e di incontro tra varie posizioni, passando dal momento conflittuale a quello – appunto – negoziale.

Quali sono i fattori che intervengono in una situazione conflittuale?

Sicuramente le questioni di principio, la percezione di possibili perdite (fino alla relazione win-lose), l’emotività che esiste in ogni soggetto: nel momento in cui anche solo uno di questi fattori prende il sopravvento sarà difficile accedere alla fase negoziale.

Al contrario, non appena viene meno la percezione del vantaggio della lotta e della sopraffazione e i meccanismi psicologici in gioco divengono più cooperativi si può accedere alla fase del negoziato.

Il negoziato è, quindi, un processo nel quale due o più parti, che non sono nella condizione di prevalere sull’altra, tentano di raggiungere un accordo che risolva le diverse preferenze.

Raggiungere un accordo attraverso la negoziazione è tuttavia un’attività complessa e quello che, alla fine, fa la differenza è ciò su cui ci si focalizza durante la trattativa.

A seconda che ci si focalizzi in maniera maggiore o minore sui propri bisogni o su quelli dell’interlocutore, si possono individuare quattro principali strategie di negoziazione: la negoziazione accomodante (lose-win), quella sfuggente (lose-lose), quella competitiva (win-lose) e quella collaborativa (win-win).

Nella negoziazione accomodante ci si focalizza molto sulle esigenze dell'interlocutore, a discapito delle proprie: è tipica di tutte quelle situazioni in cui si vogliono evitare i conflitti e i confronti accesi.

In questo modo si possono creare buone relazioni, ma lo scotto da pagare è spesso il sacrificio dei propri bisogni e, di conseguenza, dei propri obiettivi.

Nella negoziazione sfuggente si pone un'attenzione limitata sia sulle esigenze dell'interlocutore che sulle proprie: è tipica di situazioni in cui si ha uno scarso interesse per gli obiettivi da raggiungere.

La negoziazione competitiva è invece "un gioco" a somma zero, cioè ciò che si ottiene è per l'interlocutore una perdita e viceversa: è tipica – e molto utilizzata ancora oggi – di situazioni in cui ognuno difende la propria posizione, come in una "battaglia" dove la controparte è intesa come "nemico".

La negoziazione collaborativa, infine, permette di vincere senza combattere: è tipica di situazioni in cui la collaborazione è intesa come strumento per trarre vantaggi per entrambe le parti, dove l'interlocutore è visto come un "alleato".



Viene quindi ricercata una soluzione attraverso la quale il guadagno che ciascuna parte ottiene dalle concessioni dell'altro sia superiore rispetto al costo delle proprie concessioni.

E’ logicamente la negoziazione da preferire, perché si traggono i maggiori benefici, sia in termini di obiettivi raggiunti, sia di relazione con l’interlocutore, con il quale si porranno le basi per eventuali future e positive collaborazioni.

Come si ottengono questi risultati?

Innanzitutto individuando gli interessi di entrambe le parti, collaborando per ottenere i massimi benefici e dividendo il valore ottenuto: in poche parole l’obiettivo non è ridurre la distanza tra le diverse posizioni delle parti (spartirsi la torta), quanto quello di aumentare la gamma delle opzioni (aumentare la torta).

Quindi, la negoziazione win win è una modalità efficace per tutte le parti di acquisire una posizione migliore rispetto a prima, tenendo presente le proprie emozioni (ragionando in modo aperto e separando le persone dal problema), quelle dell’interlocutore (praticando l’ascolto attivo e l’empatia), individuando l’obiettivo da raggiungere (definendo le cose a cui non si può rinunciare), creando relazione con l’interlocutore (offrendo alternative), sviluppando opzioni (facendo più proposte), trovando soluzioni soddisfacenti per tutte le parti in causa (focalizzando gli interessi comuni e non le posizioni).

L’idea di fondo, in conclusione, è che ogni azione della nostra vita quotidiana, non solo nel lavoro, diventi un “gioco”, un confronto e non uno scontro, in cui due o più parti, che hanno un obiettivo da raggiungere, devono per l’appunto confrontarsi per raggiungere il proprio scopo: si può vincere o si può perdere, ma ancora meglio si può fare in modo che tutti vincano, magari in vista di un obiettivo più grande rispetto all’affermazione personale.

Pomezia entra nel futuro con Open Fiber

Si è svolta lo scorso 18 aprile presso la sala consiliarecomunale la conferenza stampa di presentazione dell'accordo tra il comune di Pomezia e Open Fiber, azienda che si occupa di infrastrutture, per il cablaggio di 135 km di cavi in fibra ottica, che raggiungeranno 20mila unità abitative in tutta la nostra Città.

Pomezia, quindi, si aggiunge ad altri 270 comuni italiani che hanno iniziato questo percorso.

Cosa significa tutto questo?

Che il nostro territorio sarà interessato di qui a breve da una serie di lavori, fortunatamente non impattanti sul quotidiano dei cittadini, che creeranno un'infrastruttura di alta qualità ed efficienza, incentrata sulla tecnologia Fiber To The Home (FTTH), che garantisce performance elevatissime in virtù di una capacità di trasmissione che può arrivare fino a 40 Gbps, l'unica in grado di sostenere l'evoluzione dell'offerta dei servizi (ad oggi potremo arrivare ad una velocità sia in upload che in download di 1 Gbps).

La tecnologia FTTH, Fiber to the Home, "fibra fino a casa", vuol dire che l'intera tratta che va dalla centrale all'abitazione del cliente sarà in fibra ottica, consentendo così il massimo delle performance, rispetto alle attuali connessioni in "misto rame".

La società Open Fiber si è impegnata quindi a migliorare l'infrastruttura esistente, raggiungendo anche zone non ancora coperte: in questo modo, a fine lavori, l'utente potrà

richiedere il passaggio alla tecnologia FTTH agli operatori telefonici già operanti in zona.

La stessa azienda ha parlato di sostenibilità e attenzione ambientale, privilegiando l'adozione di tecniche di intervento che tuteleranno l'integrità dei luoghi e la salvaguardia delle zone di interesse ambientale, culturale, paesaggistico e archeologico.

La convenzione tra Comune e Open Fiber favorisce inoltre il riutilizzo delle infrastrutture pubbliche esistenti e prevede il cablaggio, a titolo gratuito, di 50 punti tra scuole, giardini e videosorveglianza.



L'avvio dei lavori previsto per la prossima estate, entro il 2020 il loro completamento.

"Finalmente i cittadini di Pomezia potranno beneficiare di una connessione ultrarapida e affidabile – ha affermato Roberto Moretti, Regional Manager Lazio di Open Fiber – in grado di generare benefici di ogni tipo per cittadini e imprese, dallo streaming HD. alla telemedicina, dai servizi bancari e amministrativi. fino al telelavoro e le videoconferenze".

"Dotare Pomezia di una connettività ultra veloce, sicura e affidabile – ha commentato l'assessore ai Lavori Pubblici Federica Castagnacci – vuol dire migliorare le condizioni generali di chi vive e lavora nella nostra città; per questo motivo stiamo lavorando costantemente per garantire sempre di più strutture al pari delle grandi città".

“Questa convenzione – conclude il Sindaco Zuccalà – è un altro passo importante nell’ottica di evoluzione dell’intera città. La Fibra Ottica porterà benefici a tutti, dalla Pubblica Amministrazione ai cittadini, passando per il tessuto industriale pometino. Da oggi Pomezia entrerà nel futuro e sarà sempre più una Città smart”.

Il simbolo di Pomezia rinasce in un murale

La dea Pomona, simbolo della nostra Città, è diventata un murale pieno di colori.

Un lavoro davvero eccezionale degli studenti del liceo artistico di Pomezia Pablo Picasso e dei writer “Solo e Diamond”, presentato lo scorso 5 aprile come opera di street art nel parco commerciale “Pomona”.

Un murale, commissionato dall’imprenditore Mario Serafinelli e patrocinato dal Comune, che rappresenta l’evoluzione storica della città, dalla fondazione e il mito dello sbarco di Enea al presente e al futuro.

Il risultato grafico e simbolico è davvero sorprendente, con i due artisti romani (Solo e Diamond) che hanno realizzato il doppio ritratto della dea e i ragazzi liceali che hanno ideato e dipinto il resto dell’opera: viene rappresentata Pomona, la dea romana dei frutti, in modo speculare, nella sua immagine passata e futuristica.

Mentre Pomona antica tiene in mano una mela rossa con i simboli storici di Pomezia (lo sbarco di Enea, la Torre e la Chiesa), Pomona futuristica tiene una mela verde con dei

simboli del presente o del prossimo futuro (pale eoliche e i droni): un progetto, queso, tra l'altro, che rientra infatti nel monte ore previsto per l'alternanza scuola-lavoro.

Un'opera quindi davvero interessante, sia dal punto di vista dell'ideazione e della creatività espressa, che da quello della valorizzazione dei luoghi cittadini e della costruzione di una cultura condivisa e di aggregazione.

Lo conferma anche il Primo Cittadino, Adriano Zuccalà, secondo il quale "l'obiettivo di questo murale, primo in Italia per dimensioni nella categoria *anamorfico,* è quello di valorizzare un nuovo spazio urbano, rappresentando una visione della nostra Città proiettata in un futuro sempre più tecnologico ed ecologico".

Ma facciamo un breve excursus sulla storia di Pomona.

Il nome della dea Pomona è il risultato della fusione tra "pomorum", genitivo plurale di frutti, e "patrona", signora: in effetti, pomo è il termine che si usa anche in italiano per indicare alcuni frutti (come la mela) e Pomonalia invece era la ricorrenza che annualmente, il 1° novembre, gli antichi Romani festeggiavano in suo onore offrendole in dono delle mele e sperando di propiziarsi la fertilità.

Ovidio descrive Pomona come amante della vita all'aria aperta, in particolare della campagna e delle sue coltivazioni: "Pari non ebbe nessuna fra le Amadriadi latine a coltivare giardini" (le Amadriadi erano figure mitologiche inventate dai Greci, ninfe che vivevano in simbiosi con gli alberi).

Lo stesso inoltre sostiene che Pomona al posto del classico giavellotto brandisse un falcetto, per essere sempre pronta a spuntare qualche ramo o sfoltire i ciuffi d'erba: quindi la sua devozione andava tutta ai lavori agresti e non pensava all'amore, nonostante fosse da molti uomini, divinità e satiri, al punto da essere costretta a recintare le sue coltivazioni per impedire l'accesso ai maschi troppo focosi.

Pomona è esempio di bellezza bucolica ed è sempre rappresentata con il falcetto, con le mele o con altra frutta: sembra che ai tempi dell'antica Roma, sulla via Ostiense attuale tra Ostia e la Capitale, ci fosse un giardino, un frutteto o addirittura un bosco, dedicato alla dea, chiamato "Pomonale".

Addirittura negli Stati Uniti d'America, alla fine dell'800, una città vicino Los Angeles, fu battezzata Pomona, proprio allo scopo di propiziarne la produzione frutticola ancor prima che un solo albero fosse piantato.

In Italia ci sono invece molte ricorrenze che celebrano la frutta e in particolare le mele: tra queste la popolare "Pomaria", il cui nome ha certamente la stessa radice latina di quello della prolifica dea.

Il simbolo di Pomezia quindi rinasce, affondando le radici nella storia e con uno sguardo proteso al futuro.